



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA

Finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR. Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3 Creazione di "Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base"



GRINS
FOUNDATION

MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO E LORO DETERMINANTI A LIVELLO DI IMPRESA

IL CASO PIEMONTESE – GENNAIO 2025

Gennaio 2025 - Pubblicazione finanziata dal PNRR, Missione 4 (Infrastruttura e Ricerca), Componente 2 (Dalla Ricerca all'Impresa), Investimento 1.3 (Partnership Estese), Tematica 9 (Sostenibilità economica di sistemi e territori). Sito web: <https://grins.it/>

Document data	
Title	Spoke 1 Work Package 4 D 4.2 (M 36) MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO E LORO DETERMINANTI A LIVELLO DI IMPRESA – IL CASO PIEMONTESE*
Owner	University of Torino
Contributor/s	Vera Palea, Silvia Gordano, Aline Miazza, Michele Lemme
Document version	2025 January Draft
Last version date	27/01/2025

*Si ringrazia il Dott. Giorgio Battaglia per il supporto nella stesura del report

Mitigazione e adattamento al rischio climatico e loro determinanti a livello di impresa

Il caso piemontese – gennaio 2025

Premessa

Il presente report è a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti de Martiis” dell’Università degli Studi di Torino, ed è stato realizzato nell’ambito delle attività dello Spoke 1 del partenariato esteso GRINS – Growing Resilient, INclusive and Sustainable, Work Package 4. Gli autori sono Vera Palea, Silvia Gordano, Aline Miazza e Michele Lemme. Giorgio Battaglia ha svolto attività di supporto alla stesura del documento.

L’obiettivo del Work Package 4 è supportare la creazione di valore a lungo termine dei territori e sistemi industriali attraverso la ricerca sulla sostenibilità delle imprese, con un focus sulle strategie di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e loro determinanti a livello d’impresa.

Il presente report è il risultato di una indagine campionaria avente a oggetto 2.121 imprese piemontesi. I dati sono stati raccolti tra giugno e dicembre 2024.

Per i dettagli metodologici e il glossario si rimanda al lavoro *Survey among Italian firms on sustainability strategies and their determinants: Background for research, literary review, areas of investigation and structure*, pubblicato sul sito <https://www.grins.it/>.

Eventuali chiarimenti sui dati contenuti in questa pubblicazione possono essere richiesti via e-mail all’indirizzo giorgio.battaglia@unito.it

L’utilizzo e la diffusione delle informazioni contenute nella pubblicazione sono consentiti previa citazione della fonte. L’Università di Torino e il Dipartimento di Economia e Statistica “Cognetti de Martiis” non sono responsabili per eventuali errori di interpretazione o per conclusioni errate formulate a seguito dell’uso delle informazioni pubblicate.

Descrizione campione

Il campione analizzato è costituito da 2.121 imprese operanti sul territorio piemontese, complessivamente rappresentative del tessuto imprenditoriale regionale. Le imprese selezionate sono società di capitali con almeno 10 dipendenti.

La *Figura 1* riporta la suddivisione delle imprese per classi dimensionali: numero di addetti compreso tra 10 e 49, numero di addetti compreso tra 50 e 249, almeno 250 addetti.

Dal punto di vista della distribuzione geografica (*Figura 2*), il campione evidenzia una concentrazione significativa nella provincia di Torino, che ospita circa il 40% delle imprese. Seguono la provincia di Cuneo, con una rappresentatività del 20% circa, e la provincia di Alessandria, che contribuisce con il 10% del totale. La parte restante, pari al 30%, è distribuita tra le altre province piemontesi.

La *Figura 3* riporta il campione suddiviso in due categorie principali: "eligible" e "not-eligible".

Sulla base della Tassonomia Europea, sono **eligible** i settori industriali rilevanti per il raggiungimento di almeno uno dei seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale: mitigazione del cambiamento climatico, adattamento al cambiamento climatico, economia circolare, protezione della biodiversità, prevenzione dell'inquinamento e utilizzo sostenibile delle risorse idriche. Questa distinzione permette di offrire un quadro completo del panorama imprenditoriale piemontese, in conformità con la classificazione della Tassonomia UE.

I dati indicano che circa due imprese su tre appartengono alla categoria **eligible**. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle imprese **eligible**, circa il 50% di questa opera nel settore delle industrie manifatturiere, il 24% è attivo nel settore delle costruzioni, mentre circa l'8% si colloca nel settore dell'informazione e, in misura analoga, nel settore degli alimenti e bevande. Gli altri settori, pur con percentuali più contenute, comprendono le attività professionali, i trasporti, la fornitura di acqua e l'energia.

Fig. 1: Campione suddiviso per dimensioni

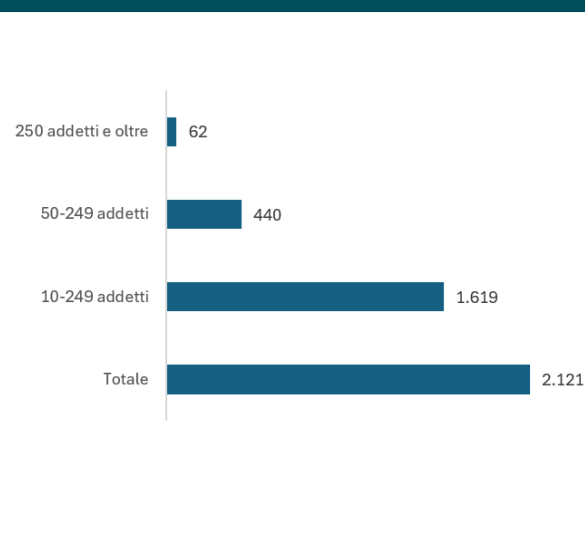


Fig. 2: Campione suddiviso per province

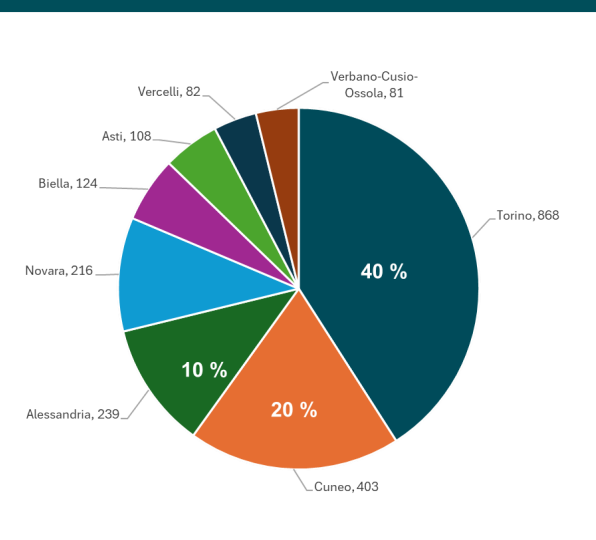
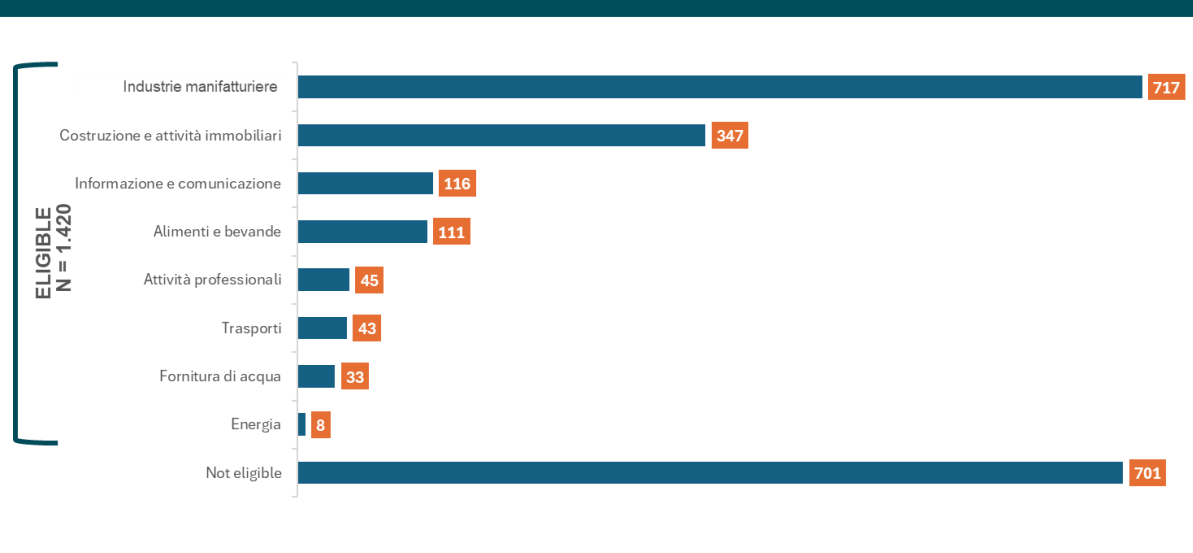


Fig. 3: Campione suddiviso per settori



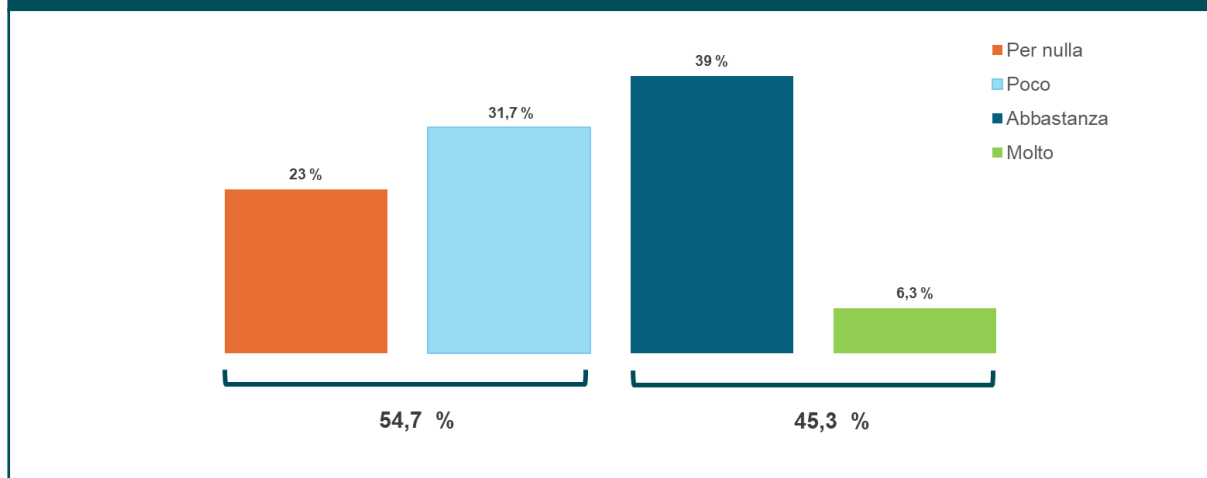
A) La percezione del rischio climatico

È stato esaminato innanzitutto il grado di percezione delle imprese riguardo alla complessità che il cambiamento climatico sta apportando alle loro attività. Le possibilità di risposta sono suddivise in quattro categorie: per nulla, poco, abbastanza e molto.

Come evidenziato dalla *Figura 4*, la categoria "abbastanza" è la più frequente, con circa il 39% delle imprese. La categoria "poco" segue con circa il 32%, mentre solo il 6% circa delle imprese si è dichiarata "molto" preoccupata per l'impatto del cambiamento climatico sulla propria attività.

Per rendere l'analisi più chiara e fruibile, si è deciso di raggruppare le risposte in due categorie: "per nulla/poco" e "abbastanza/molto". Le due categorie risultano sostanzialmente bilanciate, con il 54,7% delle imprese che si dichiarano per nulla o poco preoccupate e il 45,3% delle imprese abbastanza o molto preoccupate.

Fig. 4: Percezione del rischio climatico



Nello specifico, il rischio di transizione è percepito come il più impattante (*Figura 5*), con una percentuale pari al 36,6%. Il rischio di transizione è il rischio di perdite economiche collegate alla transizione da un'economia ad alte emissioni di CO₂ a un'economia a basse emissioni: si tratta di un rischio collegato a modifiche del quadro regolamentare, a innovazioni tecnologiche e a mutamenti delle preferenze dei consumatori.

La transizione verde è innanzitutto una transizione industriale, che richiede il passaggio a nuovi sistemi di produzione e di consumo dell'energia, processi che implicano cambiamenti significativi nelle modalità operative delle imprese.

La *Figura 6* presenta un approfondimento relativo alla percezione dell'impatto del rischio di transizione sull'attività d'impresa in due settori energy-intensive: energia e costruzioni. A livello complessivo, i dati non evidenziano differenze significative per questi settori rispetto agli altri del campione.

Per quanto riguarda il rischio fisico (*Figura 5*), il 31,8% delle imprese ritiene il rischio fisico acuto, ovvero sia collegato a eventi fisici estremi, sia abbastanza/molto impattante sulla attività d'impresa. Il 21,8% si definisce abbastanza/molto preoccupato per gli effetti del rischio fisico cronico, ovvero sia collegato a cambiamenti climatici strutturali, sull'attività imprenditoriale.

Fig. 5: Percezione delle diverse tipologie di rischio climatico

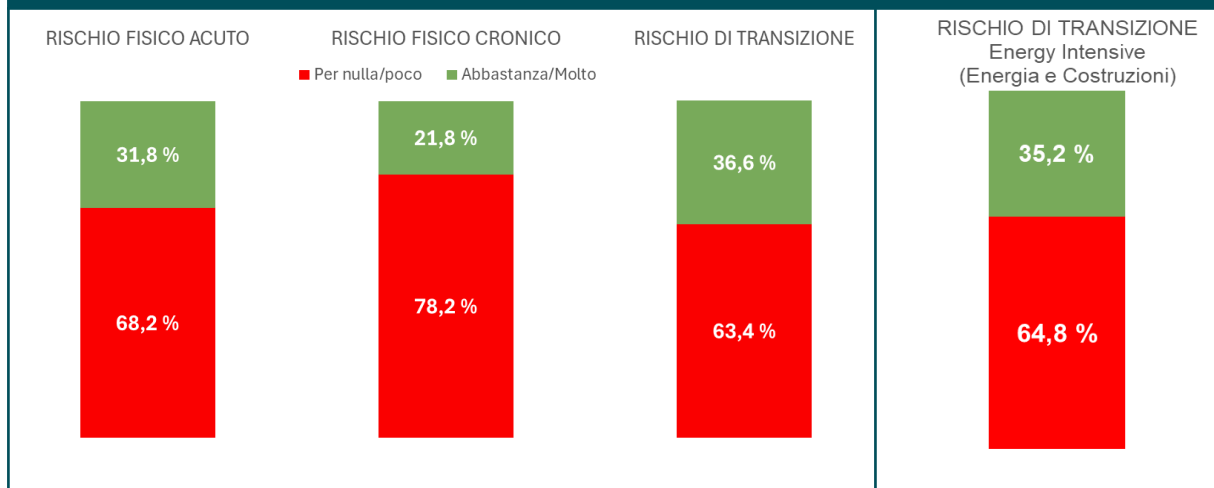


Fig. 6: Energy intensive

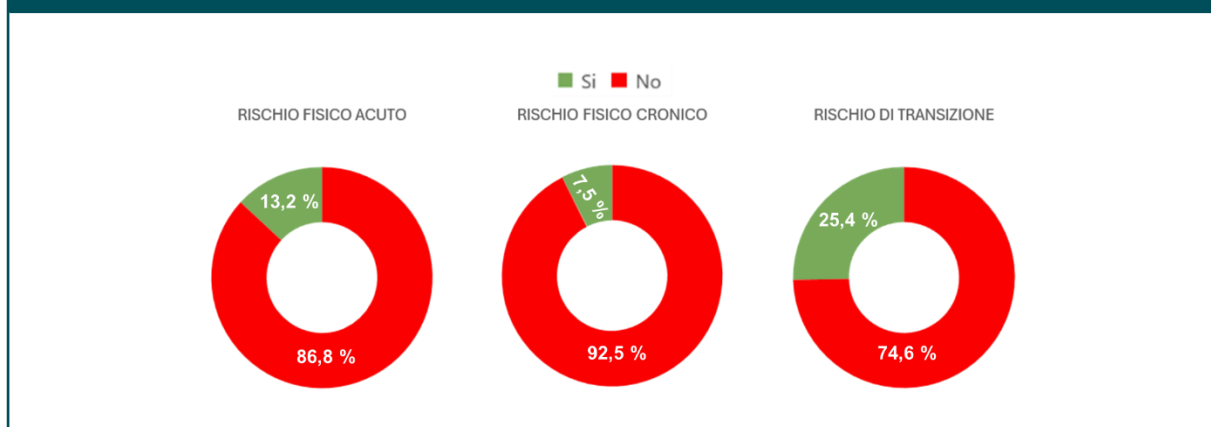
B) Gli investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 (%)

Alle imprese è stato domandato se, nel corso del triennio 2021-2023, avessero effettuato investimenti finalizzati alla riduzione del rischio di transizione, del rischio fisico acuto e del rischio fisico cronico.

La Figura 7 mostra che il 25,4% ha effettuato investimenti di mitigazione del rischio di transizione, il 13,2% di adattamento al rischio fisico acuto e il 7,5% di adattamento al rischio fisico cronico.

Si osservi che il rischio fisico acuto risente maggiormente della localizzazione geografica dell'impresa, mentre il rischio cronico dipende anche dal settore di appartenenza. Il rischio di transizione, essendo collegato al livello di emissioni, risulta piuttosto trasversale ai diversi settori industriali.

Fig. 7: Investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 (%)



La *Tabella 1* illustra le diverse tipologie di investimenti di adattamento, ovvero sia quelli effettuati per far fronte al rischio fisico. Circa 3 imprese su 4 hanno intrapreso investimenti protettivi (ad esempio, contratti di assicurazione) a fronte di una 1 impresa su 4 che ha realizzato investimenti di tipo riorganizzativo. La prevalenza di investimenti protettivi è indicativa di una preferenza per interventi meno trasformativi rispetto ad azioni più incisive, come la rilocalizzazione della produzione.

Tab. 1: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio fisico

Tipologia investimenti		N	%	
73 %	Investimenti protettivi	Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	185	33
		Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'installazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	139	25
		Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	83	15
22 %	Investimenti riorganizzativi	Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	66	12
		Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	43	8
		Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	10	2
		Altro	32	5
Totale		558	100	

La *Tabella 2* presenta invece il dettaglio degli investimenti di mitigazione, ovvero sia quelli realizzati per far fronte al rischio di transizione. L'89% delle imprese ha intrapreso investimenti trasformativi, che richiedono modifiche dei modelli di consumo dell'energia e delle risorse, a fronte del 6%, che ha effettuato investimenti di tipo compensativo.

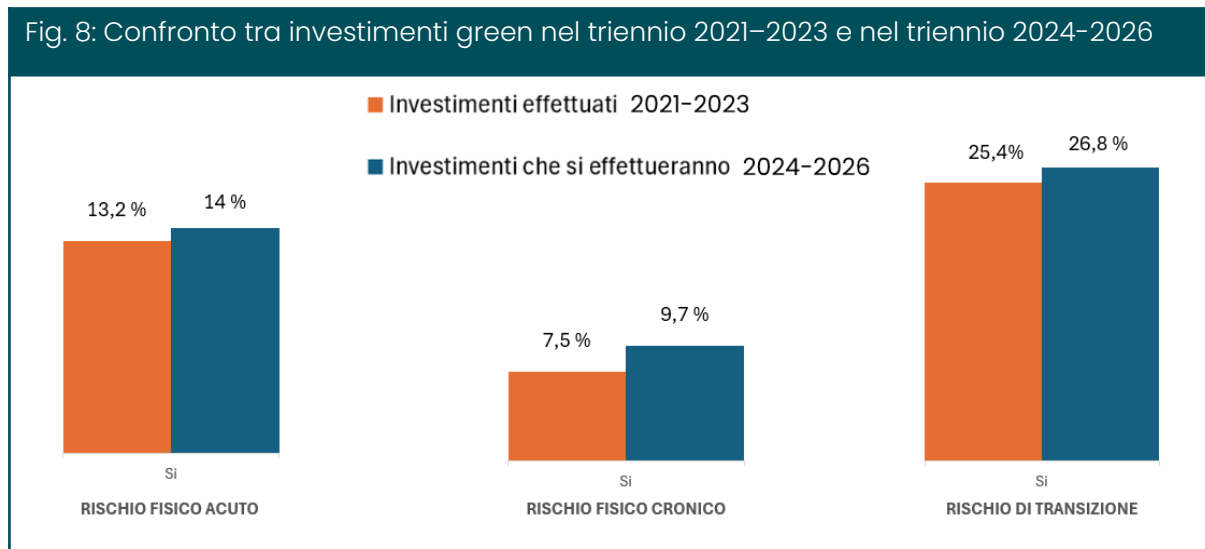
Tab. 2: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio di transizione

Tipologia investimenti		N	%	
89 %	Investimenti trasformativi	Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	351	34
		Riduzione delle emissioni dirette di CO2	242	23
		Riduzione/gestione dei rifiuti	231	22
		Introduzione o rafforzamento della mobilità sostenibile	99	10
6 %	Investimenti compensativi	Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	29	3
		Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	28	3
Altro		51	5	
Totale		1.031	100	

C) Gli investimenti green futuri nel triennio 2024–2026 (%)

La domanda sugli investimenti di adattamento (rischio fisico) e mitigazione (rischio di transizione) è stata formulata anche con riferimento al triennio 2024–2026.

La *Figura 8* riporta, oltre ai dati relativi al triennio 2024–2026, quelli del triennio 2021–2023 per confronto. Tale confronto evidenzia per tutte e tre le categorie di rischio un aumento assai modesto degli investimenti.



Anche in questo caso, è stato condotto un approfondimento sulla tipologia di investimenti.

Per quanto riguarda gli investimenti di adattamento al rischio fisico (*Tabella 3*), si osserva una **stabilità complessiva** delle scelte, raggruppate nelle due macro-classi, denominate “investimenti protettivi” e “investimenti riorganizzativi”.

Tuttavia, sono stati osservati **spostamenti** tra tipologie di investimento. Ad esempio, alcune imprese che in passato (2021–2023) avevano stipulato **contratti di assicurazione** per coprirsi dal rischio fisico, nel corso del triennio 2024–2026 hanno optato per **tipologie di investimento differenti**, maggiormente riorganizzativi, dato che suggerisce una evoluzione nelle strategie di adattamento.

Tab. 3: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio fisico

		Tipologia investimenti	N	%
70 % (73%)	Investimenti protettivi	Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	188	32
		Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'installazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	127	22
		Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	92	16
21 % (22%)	Investimenti riorganizzativi	Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	73	13
		Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	42	7
		Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	7	1
		Altro	55	9
		Totale	584	100

L'analisi delle tipologie di investimento di mitigazione per il triennio 2024-2026 (Tabella 4) conferma una stabilità simile a quella osservata per il rischio fisico. Le percentuali di risposta relative agli investimenti di mitigazione nel triennio 2024-2026 sono rimaste complessivamente le medesime.

Tab. 4: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio di transizione

		Tipologia investimenti	N	%
89 % (89%)	Investimenti trasformativi	Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	381	34
		Riduzione delle emissioni dirette di CO2	263	24
		Riduzione/gestione dei rifiuti	228	21
		Introduzione o rafforzamento della mobilità sostenibile	105	10
6 % (6%)	Investimenti compensativi	Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	41	4
		Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	21	2
		Altro	66	5
		Totale	1.105	100

D) Costruzione delle strategie climatiche

Incrociando gli investimenti effettuati nel triennio 2021-2023 (passato) con quelli pianificati per il triennio 2024-2026 (futuro) a livello di singola impresa, sono state identificate quattro categorie di strategie climatiche (*Tabella 5*):

- **Wait-and-See**: imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e non intendono effettuarne nel triennio 2024-2026;
- **Planner**: imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023, ma prevedono di investire nel triennio 2024-2026;
- **Foresighted**: imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 ma sono attendiste per il futuro;
- **Proactive**: imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e intendono continuare nel triennio 2024-2026.

Tab. 5: Costruzione delle strategie climatiche

Strategie	Investimenti	
	TRIENNIO 2021-2023	TRIENNIO 2024-2026
WAIT-AND-SEE	NO	NO
PLANNER	NO	SI
FORESIGHTED	SI	NO
PROACTIVE	SI	SI

Le *Figure 9* e *10* mostrano la distribuzione delle imprese del campione per strategia climatica. Per quanto riguarda le strategie di adattamento (*Figura 9*), circa il 76% (3 imprese su 4) rientra nella strategia "wait-and-see", caratterizzata da una posizione attendista. Le restanti tre categorie presentano una distribuzione piuttosto bilanciata con l'8,53% delle imprese piemontesi che si caratterizzano come "planner", il 6,88% "foresighted" e l'8,35% "proactive".

Nel caso del rischio di transizione, la *Figura 10* evidenzia una percentuale delle imprese "wait-and-see" meno pronunciata, pari al 64,5%, seppure ancora nettamente prevalente, a fronte di una percentuale di imprese "proactive" pari al 16,69%, quasi il doppio rispetto alla medesima categoria per il rischio fisico. Anche le altre due categorie presentano, per il rischio di transizione, percentuali lievemente maggiori rispetto al rischio fisico, suggerendo una maggiore attenzione delle imprese verso investimenti di mitigazione.

Fig. 9: Strategie di adattamento (rischio fisico)

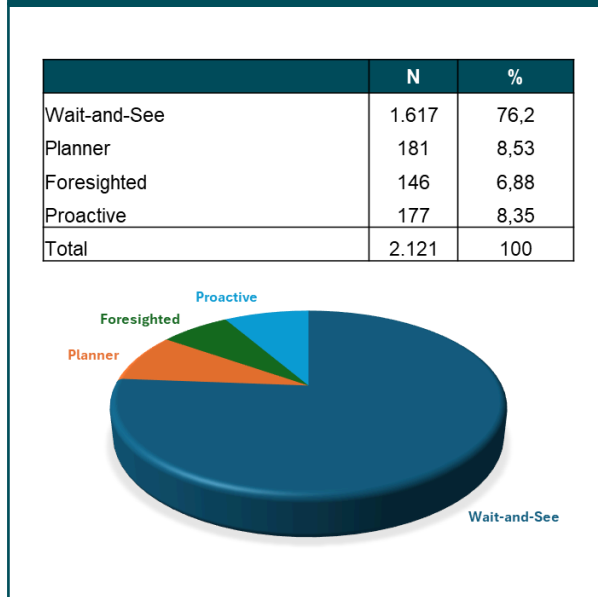
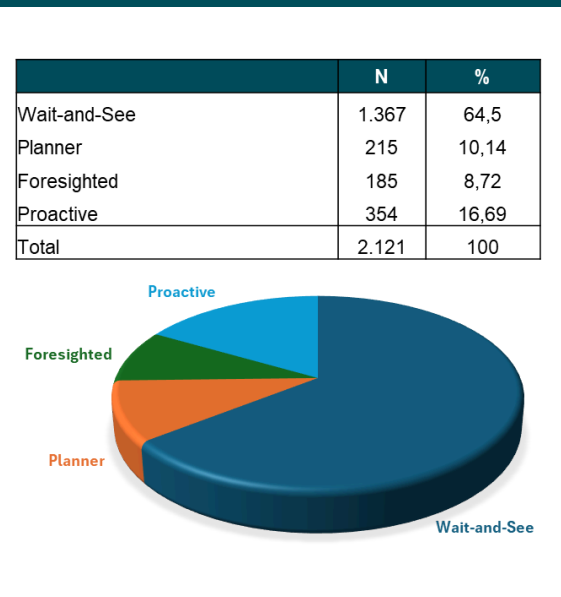


Fig. 10: Strategie di mitigazione (rischio di transizione)



L'analisi dei dati suggerisce l'esistenza di una relazione tra percezione dell'impatto del rischio climatico sull'attività d'impresa e approccio strategico adottato.

In particolare, la *Figura 11* evidenzia come le imprese che hanno adottato una strategia "wait-and-see" nell'adattamento presentino una percezione più bassa rispetto a quelle che hanno adottato un approccio "proactive". Più del 70% delle imprese "wait and see" percepisce il rischio fisico come poco impattante sull'attività d'impresa, al contrario della categoria "proactive", dove quasi il 70% ha invece una percezione del rischio medio-alta.

Fig. 11: Strategie di adattamento e percezione del rischio fisico

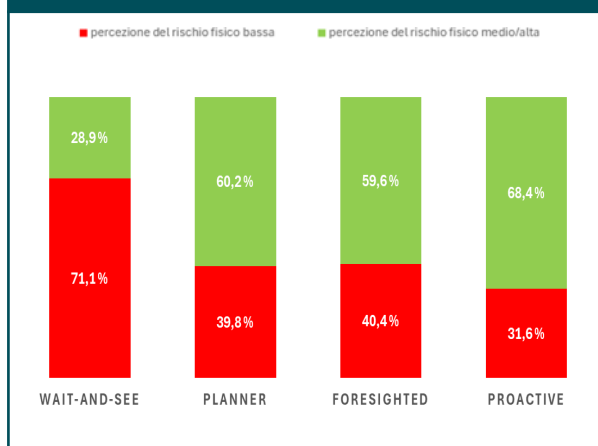
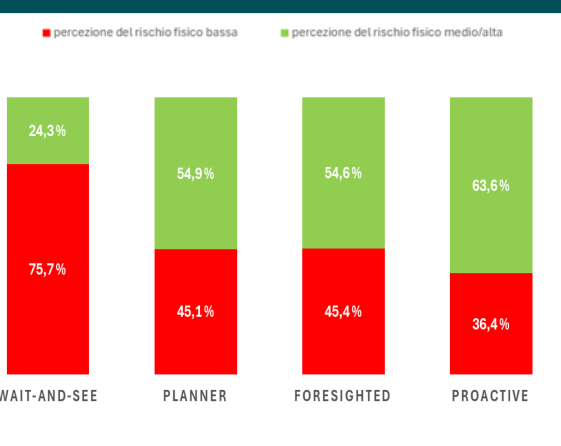


Fig. 12: Strategie di mitigazione del rischio di transizione



Similmente, il 75,7% delle imprese “wait-and-see” per quanto riguarda le strategie di mitigazione (Figura 12) mostrano una percezione del rischio di transizione mediamente bassa, a differenza del 63,6% delle imprese “proactive”, che ha una percezione del rischio medio-elevata.

E) Quali sono i drivers e gli ostacoli agli investimenti green?

La Tabella 6 indica che la scelta delle imprese di effettuare investimenti per ridurre l'esposizione ai rischi climatici è guidata sia da motivazioni (o driver) interne (49% dei casi), sia esterne (51% dei casi).

Tra le motivazioni interne all'organizzazione, il driver principale è rappresentato dalla sensibilità del management al tema, indicata dal 37% circa dei rispondenti. Tra i driver esterni, si evidenziano l'aumento dei prezzi dell'energia (16,4%) e la pressione esercitata dai clienti dell'azienda per l'adozione di pratiche più sostenibili (16,2%), seguiti dalla pressione regolamentare (9%), quella esercitata dai fornitori (3,7%) e dai finanziatori (banche e altri finanziatori) (3,1%).

Tab. 6: Drivers investimenti green (prima scelta)

	N	%
Drivers Interni	466	48,9
Sensibilità individuale del management al tema	347	36,4
Ricerca vantaggio competitivo	81	8,5
Esperienza pregressa di perdite subite dall'impresa (o altre imprese nello stesso settore) per eventi estremi	38	4,0
Drivers Esterni	486	51,1
Aumento prezzi energia	156	16,4
Pressione dai clienti per essere più green	154	16,2
Pressione regolamentare (es., norme, regolamenti, ecc.)	86	9,0
Pressione dai fornitori per essere più green	35	3,7
Richiesta delle banche finanziatrici	26	2,7
Pressione di altri finanziatori (azionisti, obbligazionisti)	13	1,4
Altro	16	1,7
Totale	952	100

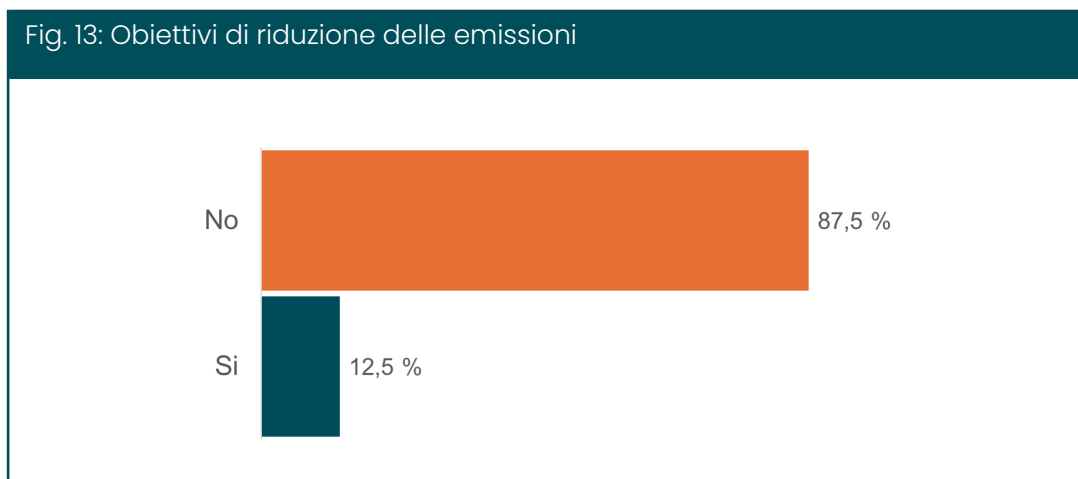
Per quanto riguarda, invece, gli ostacoli, i dati della Tabella 7 mostrano che il maggiore ostacolo riscontrato dalle imprese agli investimenti green è rappresentato dai costi (35,6% dei rispondenti), ritenuti principalmente troppo elevati, e dalla carenza di disponibilità finanziarie (sia di origine interna che esterna) per farvi fronte (19,5% dei rispondenti). A seguire, l'incertezza legata al futuro e la mancanza di interesse sul tema, o di competenze interne ed esterne per affrontarlo, sono indicati come ostacoli per l'11% e l'8% circa delle imprese, rispettivamente. Infine, una parte dei rispondenti (23,6%) dichiara di non aver riscontrato alcuna difficoltà.

Tab. 7: Ostacoli investimenti green (prima scelta)

	N	%
Disponibilità finanziarie	414	19,5
Risorse finanziarie insufficienti all'interno dell'impresa	255	12,0
Finanziamenti esterni insufficienti o assenti o poca conoscenza degli stessi	159	7,5
Costi	755	35,6
Costi per investimenti green troppo elevati	592	27,9
Attuali costi energetici troppo elevati che sottraggono risorse agli investimenti	163	7,7
Incertezza	247	11,7
Incertezza generale sul futuro / Difficoltà di programmazione	233	11,0
Eccessiva burocrazia	14	0,7
Competenze/educazione climatica	166	7,8
Mancanza di interesse al tema / Poca conoscenza degli effetti positivi degli investimenti in sostenibilità ambientale	108	5,1
Mancanza di competenze interne o esterne (ad es., dipendenti, consulenti, ecc.)	58	2,7
Altro	38	1,8
Altra difficoltà	22	1,0
La tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo	16	0,8
Nessuna difficoltà	501	23,6
Totale	2.121	100

F) Gli obiettivi di riduzione delle emissioni

Alle imprese è stato domandato se, nel corso del triennio 2021-2023, avessero formalizzato obiettivi specifici di riduzione delle emissioni di CO2. Solo 1 impresa su 8 ha dichiarato di aver fissato formalmente dei target climatici (Figura 13).



In particolare, la Tabella 8 indica che, il 76,2% di quelle che hanno fissato obiettivi di riduzione delle emissioni ha implementato un piano di investimenti con l'obiettivo di riduzione delle emissioni minore del 55% entro il 2030; il 12,5% ha pianificato investimenti per ridurre le emissioni tra il 55% e il 75% entro il 2030; il 5,3% si è posta l'obiettivo di riduzione totale delle emissioni nette entro il 2050; e il 4,2% ha adottato un piano di riduzione superiore al 75%, ma non totale entro il 2030. A livello complessivo, i dati suggeriscono un disallineamento tra gli obiettivi di riduzione

delle emissioni, a livello di impresa e quelli fissati a livello di Unione Europea nella *European Climate Law*.

Tab. 8: Piano di investimenti nel triennio 2021-2023 per la riduzione delle emissioni

	N	%
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione minore del 55 % delle emissioni nette di CO2 entro il 2030	202	76,2
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione tra il 55 % e il 75 % di emissioni nette di CO2 entro il 2030	33	12,5
Un piano di investimenti in materia di riduzione totale (100%) delle emissioni nette di CO2 entro il 2050	14	5,3
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione superiore al 75 % ma non totale di emissioni nette di CO2 entro il 2030	11	4,2
Altro	5	1,9
Totale	265	100

La *Tabella 9* evidenzia che la maggior parte delle imprese (63,8%) ha confermato, per il triennio 2024-2026, il piano di riduzione delle emissioni implementato nel corso del triennio 2021-2023; circa un'impresa su 5 (21,9%) ha aumentato gli investimenti e/o gli obiettivi di riduzione delle emissioni precedentemente fissati. Il 9,4% delle imprese non ha invece confermato il piano di investimenti e il 4,9% lo ha ridotto.

Tab. 9: Piano di investimenti nel triennio 2024-2026 per la riduzione delle emissioni

	N	%
Si, è stato confermato integralmente (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	169	63,8
Si, ed è stato anche aumentato (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	58	21,9
No, non è stato confermato (azzerati investimenti e obiettivi di riduzione CO2)	25	9,4
Si, ma è stato diminuito (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	13	4,9
Totale	265	100

G) Finanziamenti green

Tra le imprese che hanno effettuato investimenti di mitigazione e adattamento nel triennio 2021-2023, il 16% ha beneficiato di finanziamenti green (ad esempio, mutui green) (Tabella 10). Di queste, l'80% circa dichiara di aver ottenuto un tasso di interesse vantaggioso rispetto al tasso di interesse per un prestito equivalente convenzionale (non green) (Figura 14). Il 62% circa delle imprese non redige il report di sostenibilità (Figura 15).

Tab. 10: Finanziamenti green

	N	%
No	588	85,2
Si, per ridurre il rischio di transizione	68	9,9
Si, per ridurre il rischio fisico	25	3,6
Si, per altro	17	2,5
Totale	690	100

} 16 %

Fig. 14: Tassi di interesse finanziamenti green

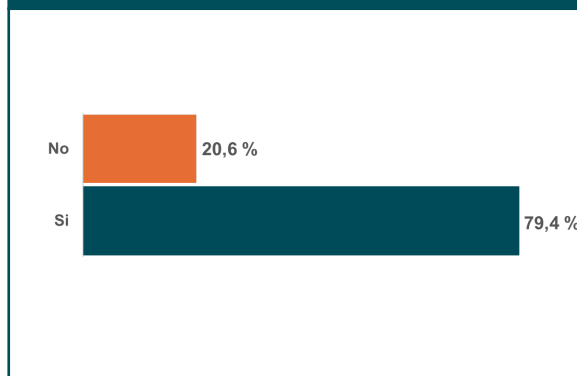
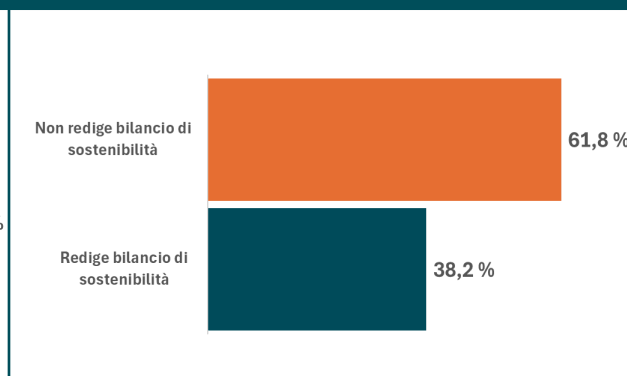


Fig. 15: Redazione del report di sostenibilità



H) I meccanismi di governance

Parte dell'indagine è stata dedicata alle caratteristiche organizzative delle imprese rispondenti. Tali caratteristiche sono state messe in relazione con il profilo strategico (wait-and-see, planner, foresighted, proactive) delle imprese.

Le caratteristiche organizzative esaminate comprendono meccanismi di corporate governance orientati alla sostenibilità (presenza di un bilancio di sostenibilità, presenza di un responsabile

ambientale, adozione di remunerazioni legate a target climatici, adesione al Global Compact delle Nazioni Unite e alla Science Based Targets Initiative), la formazione in tema di sostenibilità (alfabetizzazione e formazione in materia di finanza sostenibile), nonché la forma giuridica della società (società benefit).

Le analisi preliminari, evidenziate nella *Tabella 11*, mostrano come le suddette caratteristiche organizzative siano sistematicamente più diffuse nelle imprese "proactive" rispetto alle imprese "wait-and-see", suggerendo pertanto l'esistenza di una relazione tra i fattori organizzativi considerati e l'adozione di strategie climatiche più avanzate.

Tab. 11: Meccanismi di governance

	Strategie climatiche			
	Wait-and-see	Planner	Foresighted	Proactive
Bilancio di sostenibilità	66 5,6%	29 11,1%	39 15,4%	109 25,0%
Responsabile ambientale	109 9,3%	42 16,0%	53 20,9%	147 33,7%
Remunerazione legata a target climatici	4 0,3%	4 1,5%	3 1,2%	15 3,4%
Alfabetizzazione in materia di finanza sostenibile	396 33,9%	131 50,0%	127 50,0%	258 59,2%
Formazione in materia di finanza sostenibile	69 5,9%	31 11,8%	31 12,2%	105 24,1%
Adesione al UN Global Compact	4 0,3%	2 0,8%	2 0,8%	12 2,8%
Adesione alla Science Based Targets Initiative	2 0,2%	1 0,4%	1 0,4%	4 0,9%
Società benefit	17 1,5%	5 1,9%	8 3,1%	21 4,8%
Totale	1.169	262	254	436

Per quanto riguarda la struttura proprietaria, i dati della *Tabella 12* indicano che le imprese "proactive" presentano una maggiore incidenza di fondi di investimento e multinazionali nell'assetto proprietario rispetto alle imprese "wait-and-see". Per quest'ultime, la presenza di persone fisiche diverse dalla famiglia negli assetti proprietari è superiore rispetto alle imprese "proactive".

Tab. 12: Struttura proprietaria (quota >20%)

	Strategie climatiche			
	Wait-and-see	Planner	Foresighted	Proactive
Persone appartenenti ad una stessa famiglia, anche attraverso società	784 67,1%	180 68,7%	188 74,0%	302 69,3%
Investitori privati (persone fisiche) non appartenenti ad una stessa famiglia	237 20,3%	48 18,3%	32 12,6%	55 12,6%
Fondi di investimento (anche Venture Capital, Private equity, etc...)	9 0,8%	1 0,4%	4 1,6%	12 2,8%
Società di capitali, diverse da quelle eventualmente legate ad una famiglia proprietaria	83 7,1%	18 6,9%	18 7,1%	33 7,6%
Multinazionali	25 2,1%	8 3,1%	6 2,4%	18 4,1%
Società a controllo pubblico (es. comuni, enti pubblici, altri enti territoriali, ecc.)	15 1,3%	3 1,1%	3 1,2%	12 2,8%
Altro	16 1,4%	4 1,5%	2 0,8%	4 0,9%
Nessuno ha quote di partecipazione superiori al 20%	0 0,0%	0 0,0%	1 0,4%	0 0,0%
Totale	1.169	262	254	436

I) Biodiversità

E' stato infine analizzato il tema della biodiversità. La *Tabella 13* evidenzia che il 45,4% delle imprese è a conoscenza del tema e, in particolare, circa il 15% sta approfondendo la sua conoscenza.

Tab. 13: Biodiversità

	N	%
No, non conosciamo il tema	1.158	54,6
Sì, lo conosciamo	641	30,2
Sì, stiamo approfondendo la conoscenza del tema	322	15,2
Totale	2.121	100

} 45,4 %

Inoltre, la *Figura 16* indica che il tema della biodiversità è incluso nelle politiche di sostenibilità aziendali per il 18% delle imprese. In particolare, per il 36,6% circa dei rispondenti, la biodiversità è oggetto di linee strategiche e piani di investimento volti a limitare gli impatti dell'impresa sulla biodiversità e i rischi derivanti dal suo deterioramento, il 30% considera la biodiversità come opportunità di crescita per il proprio business, mentre il 34% ha integrato la biodiversità nelle proprie politiche sostenibili con entrambe le finalità.

Fig. 16: Inclusione formale del tema della biodiversità



	N	%
Linee strategiche e piani di investimento volti a limitare gli impatti sulla biodiversità e i rischi derivanti dal suo deterioramento	63	36,4
Linee strategiche e piani di investimento volti a perseguire nuove opportunità per la crescita del business (ad es. differenziazione e innovazione)	52	30,1
Entrambe	58	33,5
Totale	173	100